



Feudi e vassalli

Le reazione tedesca al “revisionismo” della Reynolds nelle tesi di Patzold

di
Bruno Zucchermaglio

Introduzione

Nell'ormai articolato panorama riguardante la diatriba di matrice prevalentemente accademica sul significato delle parole “*feudo*” (con i suoi derivati “*feudale*” e “*feudalesimo*”) e “*vassallo*” (anch'essa con le due derivazioni e combinazioni quali “*vassallaggio*”, “*valvassore*”, ecc.), diatriba che tra l'altro si innesta sullo sfondo di una altra controversia ovvero quella relativa alla messa in discussione della

accezione “*Medioevo*”¹, il libricino pubblicato da Steffen Patzold nel 2012 a Monaco di Baviera appare come un tentativo di “mettere ordine” o, perlomeno, di fare il punto della situazione.

Sappiamo, infatti, che se già nel 1974 Elizabeth Brown denunciava la “*tirannia di un concetto*”² che induce la ricerca storica a declinare la realtà secondo rigidi e consolidati paradigmi fuorvianti e deformanti ancorati al termine-concetto di “*feudalesimo*”, vent’anni più tardi, nel 1994, Susan Reynolds³ propone una lettura revisionista, per non dire negazionista, di tutto quanto è stato etichettato, basandosi su qualcosa che viene definito senza mezzi termini un “*paradigma kuhniano*”, sotto la comoda categoria mentale di feudo e di feudalesimo nonché di vassallo e vassallaggio.

Si tratta in realtà di considerazioni che possiamo trovare già alla fine del XIX secolo, come ci ricorda Johannes Fried⁴: Frederic William Maitland sostenne che a introdurre il sistema feudale in Inghilterra era stato Sir Henry Spelman (1562-1641)⁵ e che esso aveva raggiunto il suo apice nel XIX secolo⁶. Già a fine Ottocento, in sostanza, uno storico non esitava ad attribuire la “*invenzione*” del feudalismo a forme di sistematizzazione rese necessarie in epoca moderna al fine di organizzare sotto una unica categoria concettuale le diversificate istituzioni sorte nel corso del Medioevo.

Dunque Maitland, un secolo prima della “*revisione*” di Susan Reynolds, aveva già intuito che non è possibile comprendere appieno la società medievale se essa viene posta sotto gli “*occhiali*” e dunque concetti e paradigmi della società a noi coeva, “*if we see it through seventeenth- or eighteenth-century spectacles. Yet every time we think of fiefs and vassals we do just that*”⁷.

¹ Esemplare, a questo proposito, il manuale *Storia medievale*, a cura di Massimo Montanari (in collaborazione con Giuseppe Albertoni, Tiziana Lazzari e Giuliano Milani), Roma-Bari, Laterza, 2002, che, nonostante scelga un titolo del testo in cui l’aggettivo “*medievale*” inquadra il periodo storico trattato secondo i canoni riconosciuti della storiografia tradizionale e in uso nelle scuole di ogni ordine e grado, sceglie deliberatamente di non utilizzare mai in tutti i ventinove capitoli del libro la parola “*Medievo*” e dedica tutto il trentesimo capitolo proprio alla “*invenzione*” di tale termine e alle difficoltà della periodizzazione nonché della sua designazione.

² Elisabeth Brown, *The Tyranny of a Construct: Feudalism and Historians of medieval Europe*, in *The American Historical Review*, Vol. 79, No. 4 (Oct., 1974), pp. 1063-1088, The University of Chicago Press on behalf of the American Historical Association

³ Susan Reynolds, *Feudi e vassalli. Una nuova interpretazione delle fonti medievali*, Roma, Jouvence, 2004. Ed. or.: *Fiefs and Vassals: the Medieval Evidence Reinterpreted*, Oxford, Oxford University Press, 1994.

⁴ Johannes Fried, *Debate: Susan Reynolds, Fiefs and Vassals: the Medieval Evidence Reinterpreted*, German Historical Institute London, Bulletin, Volume XIX, No. 1, May 1997, pp. 28-41.

⁵ Storico e antiquario inglese (1562[?]-1641).

⁶ Ivi, p. 28.

⁷ Così Reynolds in *Fiefs and Vassals*, cit., p. 3, nella citazione resa da Fried, *Debate*, cit., p. 29.

Steffen Patzold, come si diceva, propone un nuovo “schema” della discussione in atto e, dopo aver illustrato il punto di vista “classico” e la critica più recente, soffermandosi in particolare su Susan Reynolds, propone una sorta di risultante, fra le due forze vettrici contrastanti, dunque una sorta di sintesi in chiave hegeliana, non risparmiando incise critiche al revisionismo della docente di Oxford senza peraltro rinunciare, al tempo stesso, al contributo che “*Fiefs and Vassals*” ha portato alla ricerca storica che si occupa del feudalesimo e della sue sfaccettate peculiarità.

In questo breve lavoro proponiamo dunque una lettura del testo “*Das Lehnswesen*” pubblicato nel 2012 a Monaco di Baviera da Steffen Patzold, docente presso l’università di Tübingen, mettendolo in relazione con il volume del 1994 di Susan Reynolds ovviamente senza tralasciare le declinazioni “classiche” di François Louis Ganshof⁸ e di March Bloch⁹.

1. Formule avulse dalla contingenza storica

Nel suo “*Das Lehnswesen*” del 2012, Patzold cita anche un altro contributo, di due anni precedenti il suo, ovvero quello di Roman Deutinger, che, in una pubblicazione curata insieme a Jürgen Dendorfer¹⁰, ha messo in evidenza come alcune consolidate convinzioni siano da correggere.

*“Diversamente da quanto è stato accettato a partire da Ganshof, ad esempio, il primo documento relativo al vassallaggio multiplo, non risale in alcun modo già all’anno 895: in questo caso Ganshof si è trovato alle prese con una delle prime falsificazioni!”*¹¹

Anche il capitolare di Quierzy viene trattato da Patzold, alla stregua di Susan Reynolds, come una fonte documentaria che si presta a diverse interpretazioni, in merito a quando il feudo è divenuto ereditario.¹²

Il testo, precisa lo storico tedesco, *“non dice alcunché e di una ‘ereditarietà’ del ‘feudo’ non si parla in modo alcuno in modo esplicito. Il capitolare stabilisce invece che anche per i vassalli vale la regola secondo la quale ad essi succede il figlio, almeno nel caso in cui un vassallo deceda durante l’assenza dell’imperatore. In questo modo viene*

⁸ François Louis Ganshof, *Che cos’è il feudalesimo?*, Torino, Einaudi, 1989 (Ed. or.: Paris, 1982).

⁹ Marc Bloch, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1949 (Ed. or.: Paris, 1939).

¹⁰ Jürgen Dendorfer und Roman Deutinger, *Das Lehnswesen im Hochmittelalter. Forschungskonstrukte – Quellenbefunde – Deutungsrelevanz*, Mittelalter-Forschungen 34, Ostfildern, 2010.

¹¹ Steffen Patzold, *Das Lehnswesen*, München, Verlag C.H. Beck, 2012, p. 42 (traduzione nostra).

¹² Cfr. ibidem.

*garantita solamente la successione del vassallaggio. Se non si presuppone un forte e certo nonché insito collegamento fra vassallaggio e beneficium, il capitolare di Quierzy non dimostra che vi sia stata una deliberazione o una decisione in merito alla ereditarietà dei feudi. Si trattò solamente di una norma speciale e a tempo determinato per l'impresa in Italia dell'877".*¹³

È quanto sostanzialmente asserisce anche Susan Reynolds, la quale ci ricorda che i capitolari costituivano un sistema di legiferazione utilizzato in particolari circostanze politiche “e i riferimenti ai vassi spesso, anche se non sempre, erano a vassi regi. Talvolta non esiste alcuna ragione per supporre che regole simili si applicassero ai vassi di altri signori, o che ciò che veniva proibito in leggi regie specifiche fosse generalmente ritenuto sbagliato”.¹⁴

In sostanza, quanto contenuto in decreti aventi forza di legge ed emanati in specifiche circostanze storiche, sociali, politiche e a fronte di determinate necessità contingenti, non necessariamente faceva parte della consuetudine praticata ai livelli inferiori e dunque fra “vassi” di altri signori.

Altro esempio di testo emanato in precise circostanze storico-sociali che dunque, sia secondo Susan Reynolds sia per Patzold, erroneamente è stato declinato quale “formula” valida in tutte le multiformi e variegata datità e contingenze della realtà altomedievale, il noto “*Constitutio de feudis*” o (più correttamente, come precisa lo stesso Patzold¹⁵) “*Edictum de beneficiis*”.

Corrado – scrive a questo proposito esplicitamente la Reynolds – aveva a che fare con una crisi specifica, la sua ordinanza non offriva clausole interpretative per spiegare i termini da lui utilizzati e nel secolo successivo si sarebbero verificati grandi cambiamenti nella società, nella politica e nell'argomentazione giuridica. Per queste ragioni è fondamentale tentare di esaminare l'ordinanza del 1037 nel contesto coevo, piuttosto che attraverso le interpretazioni che i giuristi professionali e accademici riversarono su di essa nel dodicesimo secolo e nelle epoche successive, pretendendo che essa fosse funzionale ai loro problemi, nel modo in cui ne avevano bisogno”¹⁶.

Dello stesso avviso è lo storico tedesco docente a Tübingen (l'editto di Corrado rappresenterebbe “un intervento mirato effettuato da parte della

¹³ Ibidem (traduzione nostra).

¹⁴ Susan Reynolds, *Feudi e vassalli*, cit., p. 51.

¹⁵ Cfr. Steffen Patzold, *Das Lehnswesen*, cit., p. 45.

¹⁶ Susan Reynolds, *Feudi e vassalli*, cit., p. 269.

signoria nell'ambito di un conflitto"¹⁷) il quale riconosce comunque al proclama del 1037 di aver definito e distinto, "per iscritto e in modo duraturo"¹⁸, le due "condizioni" attraverso le quali i feuda potevano essere alienati e potevano essere ereditati. Pur se emanato a seguito di una specifica esigenza storica, l' *Edictum de beneficiis* viene dunque considerato da Patzold il "punto di partenza"¹⁹ dal quale la storiografia ha preso le mosse e in particolare dal quale i giuristi dell'Italia del Nord hanno avviato le loro ricerche approdate nei *Libri feudorum*.²⁰

Che la "ordinanza" del 1037 abbia costituito un punto di riferimento è quanto asserisce anche Susan Reynolds, pur mettendo in rilievo le motivazioni non propriamente corrette che hanno spinto un autore come Lehmann a considerarlo "il punto iniziale o la fondazione dei Libri"²¹ e ponendo l'accento in modo più specifico e dettagliato sui limiti dell'editto a fronte dei quali i giuristi si trovarono a fare i conti. In particolare, la Reynolds sostiene che gli studiosi, nonostante fossero influenzati dai contenuti della ordinanza di Corrado, la hanno dovuta superare e dunque arricchire, per così dire, con altre informazioni e problematiche relativi ai feudi e che derivavano da un articolato panorama, di eredità prevalentemente longobarda, di leggi, regole, glosse. Pertanto, sostiene la Reynolds, da questo punto di vista "il decreto di Corrado costituiva più un ostacolo che un punto di partenza".²²

2. Reynolds vittima della sua stessa "déformation professionnelle"?

Patzold si domanda come doversi porre di fronte alle asserzioni della Reynolds secondo la quale il sistema feudale, così come è stato descritto dalla storiografia a partire dall'inizio del XIX secolo, sarebbe solamente un "frutto intellettuale" dei primi giuristi moderni che si occuparono dei trattati altomedievali del Nord Italia.

Tali giuristi, ricorda Patzold riferendosi alle posizioni della Reynolds, avrebbero dunque "concepito" il feudo fuorviati dalla loro "déformation professionnelle" attraverso la quale "tutta la multiformità del consorzio umano è stata artificialmente compressa in poche e rigide categorie giuridiche"²³.

¹⁷ Steffen Patzold, *Das Lehnswesen*, cit., p. 47 (traduzione nostra).

¹⁸ Ivi, p. 50 (traduzione nostra).

¹⁹ Ivi, pp. 50-51: "Als Ausgangspunkt dient ihnen dabei Konrads Gesetz von 1037".

²⁰ Cfr. Ivi, pp. 51 e segg.

²¹ Susan Reynolds, *Feudi e vassalli*, cit., p. 291.

²² Ivi, p. 292.

²³ Steffen Patzold, *Das Lehnswesen*, cit., p. 57 (traduzione nostra).

Non solo. Secondo Patzold, la Reynolds è ancora più radicale quando asserisce che il modello scientifico del feudo medievale non emerge direttamente dalla analisi dei *Libri feudorum*. Esisterebbe infatti una fase intermedia, fra i giuristi dell'XI e XII secolo e la storiografia del XIX secolo, ovvero quella caratterizzata dal lavoro dei giuristi del XVI e XVII secolo che avrebbero utilizzato le interpretazioni precedenti anche per legittimare storicamente la giurisdizione loro coeva.

In questo modo, sempre secondo la Reynolds, la fiorente storiografia del XIX secolo avrebbe utilizzato le “interpretazioni” dei giuristi dell'età moderna per svilupparle ulteriormente o, meglio ancora, servendosene come base sulla quale innestare la nuova ricerca. Così “*il modello del feudalesimo non sarebbe nient'altro che una interpretazione dei Libri feudorum dell'età moderna, rivestita da una illusoria lucentezza di vernice scientifica*”.²⁴

Ma Patzold ricorda anche le critiche suscitate dalla “revisione” apportata dalla Reynolds alle accreditate tesi sul feudalesimo e mette in risalto il fatto che la stessa docente di Oxford potrebbe essere stata vittima della sua stessa “*déformation professionnelle*”. “*Forse la Reynolds ha sopravvalutato l'efficacia storica degli accademici e dei loro testi?*”²⁵ – si domanda Patzold.

E per rispondere a questo interrogativo di impianto prevalentemente retorico, il docente di Tübingen propone un viaggio nella contea delle Fiandre, dove, come scrive lo stesso Patzold, nell'XI secolo non vi erano né giuristi, né scuole di diritto che avrebbero potuto concorrere con quelle dell'Italia del Nord. E dove comunque le concessioni terriere e il vassallaggio avevano stretti legami con quello che è il concetto di feudalesimo, al quale la signoria della contea delle Fiandre ha indubbiamente concorso. E, aggiunge, Patzold, nelle Fiandre era presente quella istituzione di importanza centrale, sulla quale gli “scolarizzati” giuristi dei *Libri feudorum* non hanno speso nemmeno una parola: “*die Mannschaft*” (*homagium, hominium*).

3. Le Fiandre dimenticate

La critica principale che Patzold muove nei confronti del lavoro del 1994 di Susan Reynolds è il fatto che la storica inglese abbia suddiviso la

²⁴ Ivi, p. 58(traduzione nostra).

²⁵ Ibidem (traduzione nostra).

sua opera secondo gli stati nazionali della Francia, dell'Italia, della Inghilterra e della Germania.

Da una parte – scrive lo storico tedesco – si tratta di una suddivisione sensata in quanto permette di fare riferimento alle tradizioni e alla ricerca nazionali in merito al feudalesimo, ma, d'altra parte, tale metodo reca con sé un rischio: la relazione fra possesso e condizioni sociali era infatti di matrice regionale e dunque strutturata in modo differenziato su piccola scala, quella regionale, appunto, e non quella nazionale. Alcune di queste realtà territoriali regionali si trovavano tra l'altro a cavallo fra un confine nazionale e l'altro della odierna Europa.

Fra le “vittime” di questo meccanismo della Reynolds – scrive Patzold – vi è, per eccellenza, la contea delle Fiandre.

Quest'ultima comprendeva una parte della attuale Francia orientale e del Belgio; essa si trovava dunque contemporaneamente fra il Sacro Romano Impero e la Francia. Delle Fiandre – osserva Patzold – la Reynolds non si è occupata per nulla ed esse si sono “eclissate” tra la Germania e la Francia.²⁶

“Ciò è disdicevole”²⁷ – scrive espressamente Patzold. Infatti, proprio nelle Fiandre, Dirk Heirbaut ha potuto constatare una effettiva e intrinseca relazione fra feudi e vassallaggio già a partire dalla fine dell'XI secolo.²⁸ Tale feudalesimo ha presto influenzato la politica, la strategia militare e l'organizzazione della signoria nelle Fiandre. L'origine dei feudi in Europa, dunque, non può essere spiegata solamente con l'impegno alla sistematizzazione dei giuristi dell'Italia del Nord, che tra l'altro inizia solamente una-due generazioni più tardi.

È dunque possibile asserire che nelle Fiandre sia effettivamente esistito a partire dalla fine dell'XI secolo un tipo di feudalismo come quello descritto da Ganshof nel suo testo classico.

*“E ciò non è certo un caso! Ganshof – ricorda Patzold – era infatti belga e ha lavorato molto intensamente sulle fonti relative a feudi e vassallaggio nella sua terra natia prima di pubblicare nel 1944 il suo più celebre libro sul feudalesimo”.*²⁹

La descrizione fatta da Ganshof sul “feudalesimo classico” nel periodo compreso fra l'XI e il XIII secolo si fondava pertanto in ampia misura su concezioni che egli aveva ricavato dalla storia e dalla tradizione delle

²⁶ Cfr. *ivi*, p. 59.

²⁷ *Ibidem* (traduzione nostra).

²⁸ Patzold fa qui riferimento a Dirk Heirbaut, *Not European feudalism, but Flemish feudalism: a new reading of Galbert of Bruges's data on feudalism in the context of early twelfth-century Flanders*, in *Galbert of Bruges and the Historiography of Medieval Flanders*, J. Rider / A. V. Murray, Washington D.C., 2009, pp. 56-88.

²⁹ Steffen Patzold, *Das Lehnswesen*, *cit.*, p. 59 (traduzione nostra).

Fiandre. Il suo connazionale, Dirk Heirbaut, negli ultimi anni ha messo in risalto, attraverso numerosi contributi, che proprio nelle Fiandre era sorto molto presto un tipo di feudalesimo “non burocratico” che si avvicina totalmente alla rappresentazione di Ganshof così aspramente criticata.³⁰

I testi normativi redatti dalla penna dei giuristi, infatti, non contemplano le forme del feudalesimo fiammingo dell’XI e del XII secolo in quanto tali testi, nelle Fiandre, hanno visto la luce solamente a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Allo stesso modo, ci ricorda Patzold, anche le documentazioni e i primi elenchi di contratti d’affitto, relativi a feudi di abbazie o a contee fiamminghe, recano una datazione più tarda rispetto a quelle riportate da documenti simili di altre aree geografiche. Il feudalesimo fiammingo, che nella pratica durò molto più tempo di quello dell’Italia del Nord, sembra dunque fosse per lo più affidato a formule della tradizione orale ed a consolidati rituali³¹ e dunque sarebbe errato volerne cercare a tutti i costi delle risultanze in documenti o, a maggior ragione, in testi o trattati giuridici.

4. Il “resoconto” di Galbert von Brügge

Anche per quanto riguarda il celebre documento di Galbert von Brügge del 1127, Patzold “corregge” le critiche di Susan Reynolds e inquadra la cronaca del notaio comitale nel contesto storico e sociale nel quale è stato redatto, ricordando in primo luogo che il testo non ha alcuna natura giuridica ma che rappresenta invece una sorta di “resoconto” da parte di chi era testimone oculare e aveva cura di riportare gli accadimenti in forma di cronistoria.³²

Secondo la Reynolds, infatti, Galbert non descriverebbe il rituale della assunzione del vassallaggio e del conferimento del “*Belehnung*” ma illustrerebbe di più quell’atto con il quale il conte viene riconosciuto dai suoi sudditi come nuovo regnante. La “formula”, dunque, non riguarderebbe solamente i vassalli, bensì anche da quei cittadini di Brügge, che non possedevano alcun feudo. La storica inglese fa infatti riferimento al riconoscimento del popolo delle Fiandre avvenuto nell’aprile 1127 nei confronti di Guglielmo di Normandia (detto Clito o Cliton) succeduto a Carlo il Calvo assassinato il 2 marzo dello stesso anno nella chiesa di San Donaziano.

³⁰ Cfr. *ibidem*.

³¹ Cfr. *ivi*, p. 60.

³² Cfr. *ivi*, pp. 60-63.

Galbert, obietta a questo proposito Patzold avvalendosi anche del contributo dello storico francese Philippe Depreux³³, “*suddivide bene nel suo resoconto tra il generale omaggio dei sudditi in diversi luoghi della contea delle Fiandre e quell’atto che avviene il 7 aprile a Brügge. Da una parte la cosa riguarda coloro che erano ‘feodati’, mentre dall’altra parte si fa riferimento ai precedenti riti relativi all’omaggio-sottomissione di tutta la popolazione. In sostanza, il quadro tracciato da Galbert per quanto riguarda l’omaggio dei sudditi e quello che riguarda l’atto dei ‘feodati’ sono simili ma non identici. Dunque non si può, come invece fa Reynolds, interpretare il celebre evento del 7 aprile 1127 come generale sottomissione dei fiamminghi per il loro nuovo conte*”.³⁴

Patzold, infine, ricorda ancora una volta che il feudalesimo fiammingo era per lo più “orale” e dunque “non scritto” ed esso esisteva pertanto “*soprattutto nelle teste dei suoi stessi attori (protagonisti)*”³⁵ ed anche per questo si caratterizza per la sua adattabilità, mutevolezza e flessibilità.

5. Una questione di etichette?

È molto difficile, per non dire impossibile, descrivere in modo univoco o organizzare con semplici schemi o tramite comode categorie gli sfaccettati legami sociali e interpersonali che caratterizzavano i rapporti fra le persone di una società multiforme, instabile e per certi versi malleabile, quale doveva essere la società medievale.

Se questa considerazione, peraltro da noi resa sin troppo sintetica e sommaria, ha portato una studiosa come Susan Reynolds a ritenere troppo artificiali e ingiustamente generalizzanti le categorie di “*feudo*” e “*vassallaggio*”, altrimenti acquisite e dogmatizzate, sino al punto di ritenere quasi infondata la tesi di una società medievale basata sul feudalesimo, Patzold, nella sua pubblicazione del 2012, mette in risalto, di contro, come in realtà tale società fosse effettivamente poggiata sul feudalesimo, il quale, però, non è, e non può essere, monosemico e pertanto avere una connotazione univoca e uniformante, valida dunque per tutta l’Europa e in tutte le circostanze della variegata contingenza nella

³³ Philippe Depreux, *Lehnsrechtliche Symbolhandlungen. Handgang und Investitur im Bericht Galberts von Brügge zur Anerkennung Wilhelm Clitos als Graf von Flandern*, in: Roman Deutinger und Jürgen Dendorfer (Hg.), *Das Lehnswesen im Hochmittelalter. Forschungskonstrukte – Quellenbefunde – Deutungsrelevanz*, Ostfildern 2010 (Mittelalter-Forschungen, 34), S. 387-399.

³⁴ Steffen Patzold, *Das Lehnswesen*, cit., p. 61 (traduzione nostra).

³⁵ Ivi, p. 62 (traduzione nostra).

quale vivevano e con la quale dovevano fare i conti contadini, guerrieri, fittavoli, braccianti, cavalieri, ecclesiasti, conti, ecc.

“In molte parti dell’Europa dall’XI secolo c’erano persone che davano in uso dei beni ad altre persone e che da esse in cambio ottenevano servizi, a volte anche servizi militari. È possibile definire i beni come ‘feudi’ e il vincolo personale, che su tali beni si basava, come ‘vassallaggio’. Solo che con queste due etichette non si ottiene molto: entrambe le parole non descrivono i frequenti passaggi ad altre forme di possesso e ad altri vincoli personali; e inoltre esse non sono in grado di designare la multiformità che abbiamo potuto osservare in diverse regioni d’Europa”³⁶.

Dunque non esisteva un unico modello simile per tutto il feudalesimo europeo, anche perché la stessa origine della “necessità” di concedere un “beneficio” in cambio di determinati servizi e/o di strenua fedeltà (o di ottenere tale “beneficio”), non era uguale per tutte le regioni europee e in tutte le circostanze.

Inoltre, considerare il vincolo feudo-vassallatico come una relazione esclusivamente bipolare è sicuramente fuorviante in quanto, come sappiamo, non era infrequente che un uomo servisse più signori.³⁷

Lo stesso dicasi anche per quanto riguarda quella che con un certo azzardo potremmo definire “fase apparentemente residuale” del feudalesimo ovvero quel periodo successivo al XIII secolo nel corso del quale è probabile che i vincoli di matrice feudo-vassallatica abbiano continuato a costituire – seppur non più in modo così determinante e forse esclusivo come era accaduto nei secoli precedenti – un ancoraggio della società alle sue istituzioni e viceversa. Anche Patzold ritiene che, a differenza di quanto sostenuto da Ganshof³⁸ e da Heinrich Mitteis, il feudalesimo e le sue istituzioni esistessero anche nel Tardo Medioevo e nelle prime fasi dell’Età Moderna. Ma nonostante fosse “vivace”, tale feudalesimo era ben lungi dall’essere un qualcosa di univoco o un sistema monolitico e dunque di trattava sempre di qualcosa di molto differenziato da regione a regione, di flessibile e sfaccettato, mentre contemporaneamente si andavano formando e delineando meglio concetti precisi per le varie tipologie di feudo.³⁹

³⁶ Ivi, p. 91 (traduzione nostra).

³⁷ Cfr. ivi, p.93.

³⁸ Lo storico tedesco scrive che Ganshof era convinto del fatto che il feudalesimo avesse raggiunto lo zenit nel XIII secolo e che da quel momento in avanti la struttura feudale non fosse più la colonna portante della società; cfr. ivi, p. 94.

³⁹ Cfr. ibidem.

Una tale “vivacità” nonché “varietà” sono riscontrabili anche nel fatto, non secondario secondo Patzold, che per peculiari forme di feudalesimo andarono coniandosi, nel Tardo Medioevo, nuove parole o comunque una terminologia specifica che le designasse.

Una di queste parole, “*Heerschild*”, pur essendo in realtà stata rinvenuta in testi giuridici longobardi risalenti già all’VIII secolo, viene più largamente utilizzata in Germania a partire dal XII secolo per designare un determinato livello all’interno della società feudale tedesca, e in questo modo viene annoverato nel “*Sachsenspiegel*” redatto da Eike von Repkov che di livelli ne elenca sette.⁴⁰

Ma anche in questo caso, precisa Patzold, siamo di fronte a una gerarchizzazione e propriamente alla creazione di un “classico” schema piramidale che in modo sinottico inquadra la società medievale ma che al tempo stesso ne riduce la dinamicità e la multiformità.

A conferma di queste ultime, Patzold ricorda i numerosi termini con i quali in area germanica, nel Tardo Medioevo, venivano definite le diverse forme di possesso-beneficio e di vincoli di natura feudo-vassallatica, fra i quali “*Mannlehen*”, “*Weiberlehen*”, “*Rentenlehen*”, “*Erblehen*”, “*Beutellehen*”, “*Zinslehen*”, ecc.⁴¹

“*A cospetto di questa varietà, risulta ancora più arduo trovare un comune denominatore per tutto il feudalesimo*”.⁴²

Conclusioni

Da tutto quanto analizzato in questo nostro breve lavoro, non possiamo non concludere che il feudalesimo è una accezione polisemica e che dunque può servire a indicare solamente in modo sommario, grossolano e generalizzante le dinamiche delle relazioni sociali e interpersonali che caratterizzavano una società medievale policroma di non semplice “esplorazione”.

Anche la terminologia così largamente utilizzata in particolare nei manuali e nei testi scolastici, vale a dire le parole *feudo*, *vassallo* e *vassallaggio*, è imprecisa e fuorviante e necessiterebbe in ogni singolo contesto storico-geografico di più specifiche determinazioni.

Una operazione, quest’ultima, che Patzold lancia in conclusione al suo volumetto come sfida per il futuro della ricerca storica⁴³ che secondo il

⁴⁰ Cfr. *ivi*, pp. 107-9.

⁴¹ Cfr. *ivi*, pp. 110-5.

⁴² *Ivi*, p. 115 (traduzione nostra).

⁴³ Cfr. *ivi*, p. 121.

docente di Tübingen dovrebbe confrontarsi più approfonditamente con la pratica o, meglio ancora, le pratiche, vale a dire con tutti quegli aspetti della concreta vita delle persone che, nelle diverse regioni dell'Europa, avevano a che fare in modo determinato dalla loro dattità con beni, diritti e doveri, rapporti e relazioni interpersonali.

Bruno Zucchermaglio

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Marc Bloch, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1949 (Ed. or.: Paris, 1939)
- Johannes Fried, *Debate: Susan Reynolds, Fiefs and Vassals: the Medieval Evidence Reinterpreted*, German Historical Institute London, Bulletin, Volume XIX, No. 1, May 1997, pp. 28-41
- François Louis Ganshof, *Che cos'è il feudalesimo?*, Torino, Einaudi, 1989 (Ed. or.: Paris, 1982)
- Massimo Montanari (in collaborazione con Giuseppe Albertoni, Tiziana Lazzari e Giuliano Milani), a cura di *Storia medievale*, Laterza, 2002
- Steffen Patzold, *Das Lehnswesen*, München, Verlag C.H. Beck, 2012
- Susan Reynolds, *Feudi e vassalli. Una nuova interpretazione delle fonti medievali*, Roma, Jouvence, 2004. Ed. or.: *Fiefs and Vassals: the Medieval Evidence Reinterpreted*, Oxford, Oxford University Press, 1994.